

DURARE (DELLA/UNA) FATICA

'faticare, impegnarsi, adoperarsi per raggiungere un dato fine'; anche sost.

Esempi

– XLIV.7: «E benché ci sie ito un¹ poco di tenpo i(n)n averla, e che p(er) gl'amici tua si sia **durato fatica**, pure, p(er) la grazia di Dio, iarsera, di notte, s'ebbe detta licienza».

– LIV.63-64: «I' non ò servigio, se nnone dello andare un poco fuori: da quello i' llà non se ne fa conto; che si sta in chamera sua: quando fila p(er) me, e quando fa sue facciende; siché si può dire, ch'i' abia una serva e non più al **durare della fatica**. E p(er)tanto ti ricordo el bisongno; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono p(er) **durare fatica** vantagiate e rustiche».

– LIV.84: «Marcho ti doverrà avisare di qualche cosa; che <me .> a me è chascato il fiato, che tanta **fatica** n'ò **durata**, e p(er)duta tutto».

– LXIX.12: «che **durano una fatica** maraviglosa, e p(er)donne il mangiare e-l dormire, secondo ch'i' sento dire a 13 e a 14, che sono di queglii che s'afatichano».

Corrispondenze. Guittone, Dante, Boccaccio, Savonarola, Machiavelli, Ariosto (cfr. TLIO § 1.1, TB § 19, GDLI § 13).

¹ La *u* è corretta su una precedente *t*.